

Cammino Sinodale

Primo Incontro di discernimento comunitario

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”

La Comunità parrocchiale di San Pio X alla Balduina ha vissuto la prima tappa di questo cammino sinodale in una Assemblea alla quale hanno preso parte circa 250 persone, presso il Santuario del Divino Amore il 4 dicembre dello scorso anno.

Dopo un primo momento comune di catechesi, i partecipanti si sono poi divisi in 21 gruppi, ognuno costituito da 10/12 parrocchiani di età diversa e appartenenti a Gruppi parrocchiali diversi. Tra i partecipanti c'era anche qualcuno che non frequenta regolarmente la chiesa.

L'incontro è stato molto proficuo e il lavoro in gruppi ristretti ha consentito a tutti di manifestare compiutamente il proprio pensiero e i propri sentimenti riguardo la sinodalità e l'impegno cui i laici sono chiamati.

Quanto segue è una sintesi, il più possibile completa, di quanto è emerso dai confronti.

Prima Domanda

Ci sappiamo fare compagni di viaggio di tutti gli uomini, compresi coloro che abitano nel nostro stesso quartiere o nel luogo di lavoro? Oppure manteniamo le distanze? Ci consideriamo migliori perché cristiani o sappiamo di essere peccatori e bisognosi di salvezza come tutti gli uomini?

- Secondo alcuni, c'è una sorta di “timidezza” del cristiano nel farsi “compagno di viaggio” del fratello, più o meno bisognoso. A volte sembra quasi che il cristiano abbia paura di testimoniare la propria fede, preoccupato solo di rispettare l'altro e di essere giudicato.
- Nel complesso, emerge un sentimento di indifferenza da parte degli altri, spesso anche tra vicini di casa. Si avverte la difficoltà di aprirsi con chi è chiuso. È più facile, paradossalmente, farlo con chi è più lontano rispetto a chi sta vicino, addirittura nello stesso palazzo. E, spesso, gli “altri” si sentono superiori.
- È difficile sentirsi compagni di viaggio nella realtà in cui viviamo perché ognuno ha la sua meta da raggiungere. Esistono, però, dei valori universali di bene a prescindere dal credo. Bisogna quindi trovare mete condivise con chi non ha il dono della Fede. I cristiani, che sono una minoranza, non devono sentirsi superiori o migliori, ma farsi compagni di viaggio indicando quella Meta comune che è la pienezza della vita sperimentata nella Trinità.
- Essere compagni di viaggio degli uomini è una necessità, specialmente nel momento in cui ci sentiamo soli. È importante capire quando è il momento di stare un passo avanti, di fianco o un passo indietro. Il Signore Gesù deve segnare il nostro passo. Ci sono momenti diversi. A volte sentiamo di dover trascinare gli altri anche quando ci sembra di non farcela. Questa è la bellezza del cammino comunitario.
- Solo in questo senso noi cristiani ci possiamo sentire migliori perché ci è stato fatto un grande dono e quindi ci si aspetta qualcosa di più da noi. Senza giudicare, ma camminando insieme per migliorarci e migliorare la vita di chi incontriamo, ricordandosi sempre che a chi più viene dato, più sarà chiesto.
- Nessuno, comunque, si sente migliore perché cristiano e tutti riconoscono nel percorso sinodale,

comunione, una chiave per farsi forti insieme. Taluni si sentono inferiori agli altri, peccatori. Altri non si sentono migliori in quanto cristiani, ma sentono che senza fede sarebbero peggiori perché senza punti di riferimento. Al lavoro, come negli altri ambienti, non ci sentiamo mai migliori (o almeno non è nostra intenzione): vorremmo piuttosto provare a essere differenti con gesti, azioni, parole, attenzioni, ecc.. Non dobbiamo mai sentirci migliori perché cristiani ma dobbiamo essere migliori cristiani.

- È nell'ascolto che si può essere compagni di viaggio; tanto più siamo capaci di ascolto, tanto più l'altro si sente considerato. Bisogna mettere da parte se stessi e dare spazio all'altro, per ascoltarlo.
- Da tanti è raccontata la difficoltà vissuta nel riscontrare spesso una sorta di "discriminazione" da parte dell'altro, quasi non gradisse l'approccio e l'aiuto pensando a possibili strumentalizzazioni. Alcuni hanno dei profondi sensi di colpa quando, di fronte a persone particolarmente disagiate, spesso cambiano strada, magari per paura di non essere all'altezza della situazione. Altre volte c'è disponibilità, ma per "educazione" (condizionamenti) non si va oltre.
- Occorre essere animati da uno spirito di carità anche al di fuori della Parrocchia, come esseri umani che credono nella dignità delle persone. Il salto post-Concilio è il riconoscimento dei non credenti come luogo di Dio. Difatti, vi sono non cristiani che vivono come cristiani e viceversa. Nel momento del bisogno alcuni si trovano a volte abbandonati da chi si diceva persona di fede e frequentava la Messa domenicale, mentre invece ci si trova vicine persone che si professavano atee. L'allontanamento dalla Chiesa, per non pochi, è determinato da parroci o sacerdoti che non sanno ascoltare e adeguarsi ai tempi.
- A volte si ha la sensazione di non avere gli strumenti: dobbiamo cercare strumenti adeguati per confrontarci con l'altro, con il giusto "stile", che suscita interrogativi in chi ci è accanto.
- Esistono "bisogni comuni" che vanno scoperti ed analizzati. La ricerca del "bene comune" passa attraverso la capacità di chiedere aiuto, anche e soprattutto a Dio. Se si chiede aiuto e ci si riconosce umili e imperfetti, allora si può crescere nella Fede.
- I più giovani dichiarano più facilità a manifestarsi come cristiani e come persone che offrono aiuto a chi ne può avere bisogno. Questo atteggiamento proattivo è efficace anche nel coinvolgere i non credenti.
- Alcuni avvertono che l'atteggiamento delle altre religioni è più "forte" della religione cattolica. Infatti spesso c'è ammirazione verso le altre religioni, vissute con più fede e rispetto dai loro osservanti.
- Nella mentalità comune il cristiano è considerato un po' uno "sfigato", ma la nostra missione è superare questo ostacolo. Occorre farsi avanti, nessuno deve sentirsi inadeguato. Tiriamo fuori la forza dello Spirito Santo.
- L'alterità a volte fa paura. Ma quello che Papa Francesco ci chiede è poter uscire da questa paura. Dobbiamo morire a noi stessi e avere l'umiltà di ricevere l'altro per creare opportunità.

Rispondendo poi alla richiesta di consigli concreti, ispirati dallo Spirito Santo, nel confronto sono emersi i seguenti:

- È la preghiera che aiuta a farsi pronti per gli altri. Il cristiano deve amare e per amare bisogna pregare molto e fare sacrifici, perché alcune persone/situazioni sono oggettivamente insopportabili.

- Bisogna sforzarsi ed aprirsi, a prescindere dalle nostre inclinazioni. Non dobbiamo “aggiustarci” il Vangelo, adattandone la comprensione al nostro carattere, mostrando che la parola di Dio ci ha cambiati davvero.
- Bisogna accogliere tutto dell’altro, anche l’errore.
- Occorre affidarsi sempre al Signore per combattere contro l’orgoglio, le pigrizie e le paure.
- La strada è persistere nel dialogo, nella conoscenza, nella vicinanza sapendo comunque aspettare i tempi di Dio.
- Nel farsi “compagni di viaggio” sono fondamentali la Comunità e la creatività pastorale della Parrocchia, anche per evitare il rischio che ciascuno si senta detentore della verità, una sua verità. Dobbiamo lavorare maggiormente per aumentare il senso di sinodalità nei gruppi già presenti in Parrocchia.
- Bisogna investire sui giovani, troppo spesso impigriti e demotivati. I ragazzi non si sentono ascoltati e stimolati perché sempre considerati con il preconetto della loro inesperienza.
- Non bisogna sentirsi inadeguati. Il farsi compagni di viaggio implica l’accettazione delle proprie fragilità. Solo così è possibile fare comunità, sentirsi sinodali. Questo atteggiamento è capace di creare contesti positivi di reciproco rispetto e solidarietà. Chi non ha il senso delle proprie contraddizioni non accetta di mettersi in discussione.
- Dobbiamo saper essere originali negli approcci con gli altri, creando occasioni di avvicinamento con i gesti, il linguaggio, le piccole cose di tutti i giorni (un esempio banale: salutare sempre, salutare nei condomini con gentilezza; utilizzare il linguaggio dell’amore e la gioia del cristiano).
- Per ottenere risultati è anche utile analizzare e studiare il linguaggio e le modalità comunicative, anche se in realtà quello che conta sono i contenuti più autentici.
- Bisogna superare il concetto di religione come “pratica”, per costruire una Comunità più aperta a quanti sono intorno a noi condividendone anche gli eventuali disagi. In questo senso la figura della piramide rovesciata ci coinvolge tutti.
- È necessaria una migliore formazione dei catechisti e rendere sempre più bilanciato il binomio carità/pastorale.
- Dobbiamo recepire l’esempio di altri più grandi di noi nel cammino di Fede e dobbiamo essere noi esempi di vita vissuta.
- Raccontare le buone notizie: così si riesce a far avvicinare anche i lontani, devono essere informati di quello che facciamo.
- Curare la propria identità di cristiani, dare un senso alla propria vita con ragione e virtù (Aristotele), con tutto me stesso, e mettere a frutto i propri carismi.
- Mai, come cristiani, mettersi “in competizione” con i non-cristiani.
- Bisogna saper rinunciare al “proprio” incarico che magari si svolge da anni, e rendersi sempre disponibili per altro.

Seconda Domanda

Ci facciamo vicini ai “maledetti” di oggi, a quelli che nessuno vuole incontrare?

- Anzitutto, questo quesito ha creato imbarazzo e talora sconcerto per la difficoltà di comprendere l’accezione del termine “maledetti”. Per alcuni non esistono i “maledetti”, i diversi sì.

- Per “maledetti”, oggi, possiamo comunque intendere coloro che ci mettono in difficoltà, gli “scartati”; ma non necessariamente coincidono con extracomunitari, zingari, “barboni”, ecc., potendo essere anche un vicino di casa o un collega di lavoro che vive una dimensione di isolamento. Bisogna vedere in loro Dio.
- A volte è presente, però, un senso vero di paura nell'avvicinarsi ai “maledetti”, che spesso sono molesti, violenti e vivono secondo categorie che non riusciamo a comprendere. Qualcuno non riesce a vedere nel “maledetto” Cristo stesso.
- In realtà è il perbenismo che è il “maledetto”. E nel nostro quartiere si tende a giudicare come scarti quelli in condizioni economiche disagiate.
- Tutti commettiamo degli errori, delle mancanze. Il “maledetto” non è così diverso da quello che siamo noi. Spesso ci accostiamo agli altri con la presunzione di salvarli ma questo ci porta a dimenticare che anche noi abbiamo bisogno di essere salvati.
- Ognuno di noi ha intorno qualche “maledetto” o l’ha incontrato nella propria vita e ha avuto difficoltà di rapporti. C’è chi ha dovuto pregare per anni per riuscire a perdonare una persona “maledetta”. Taluno avverte che spetta a noi fare il primo passo incontro a queste persone; ma altri non riescono proprio a rapportarsi, anche quando la persona “maledetta” fa parte della cerchia di persone che si conoscono.
- Non dobbiamo rimanere legati o vincolati alla nostra pratica religiosa perché risponderemo solo a delle norme e di conseguenza non vivremo quello che il cuore, quello che lo Spirito Santo, ci suscita.
- Le opere senza la Fede esistono, ma manca qualcosa. L'obiettivo è trasformare la solidarietà in carità. Si può essere vicini ai “maledetti” col cuore.
- I più giovani, in genere, hanno avuto l’opportunità di avvicinare l’amico difficile o dedito all’abuso di sostanze, mostrando una maggiore prontezza a rispondere alla chiamata del cuore.

Anche su questo tema, rispondendo alla richiesta di consigli concreti, ispirati dallo Spirito Santo, ne sono stati espressi diversi, di seguito riportati:

- Occorre essere sì missionari, ma abbandonando concetti di superiorità: solo così ci si può calare realmente nei fabbisogni altrui, soprattutto dei più deboli, dei “maledetti”.
- Occorre non giudicare chi compie atti ingiusti, e scavare per trovare il bene anche sotto mali superficiali, con tanta perseveranza.
- La gentilezza ci consente di aprirci all’altro.
- Dobbiamo essere, e mostrarci, “innamorati di Gesù”.
- Dobbiamo credere nelle persone, non imporre un metodo “standard” di comportarsi, accettare la loro “originalità”.
- Quando si incontrano i poveri, proviamo a pensarli come erano da bimbi per stimolare tenerezza nei loro confronti.
- Dobbiamo realizzare e utilizzare spazi fisici di incontro, crescita, dialogo anche con altre religioni e non credenti (es.: Auditorium) e trovare spazi per ascoltare chiunque volesse.
- È molto utile promuovere giornate comunitarie (ritiri, pellegrinaggi, campi estivi, ecc.) per pregare insieme ma anche per conoscersi, confrontarsi e divertirsi.